

Ugo Moriano

# Gli incunaboli scomparsi

- Allora ciao. – Salutò la “Gigia” scendendo i pochi gradini che separavano l’ingresso della Biblioteca Malatestiana dalla piazza antistante dove la stava attendendo la piccola comitiva composta dai vincitori del premio Selezione Bancarella e dei loro accompagnatori.
- Ciao e buona serata. Divertiti! – Rispose Paolo

La referente cesenate del comitato organizzatore del Premio Bancarella si avviò sotto il caldo sole di giugno mentre il responsabile della biblioteca rimase a osservarla nella fresca ombra dell’uscio.

Paolo lavorava da molti anni in quell’antica istituzione cittadina, ma quel giorno, mentre si voltava per rientrare, provava un forte senso di disagio, come se qualcosa in quell’ultima visita, non fosse andato per il verso giusto.

Aveva fatto pochi passi oltre la biglietteria accanto all’ingresso quando si bloccò di colpo.

“Dove sono le chiavi?”.

Fino a un istante prima era convinto di averle con sé, eppure ora si accorgeva di essere a mani vuote.

“Come ho fatto a dimenticare le chiavi di sopra?”

Il portone d’accesso all’antica biblioteca umanistica medievale si apriva tramite due massicce chiavi in ferro e lui, in tutti gli anni che aveva prestato servizio, non se le era mai dimenticate da nessuna parte.

Senza indugiare oltre imboccò le scale che portavano al piano superiore e poi percorse a passo svelto il lungo corridoio che conduceva all’androne d’ingresso della parte più preziosa della biblioteca.

A quell’ora del pomeriggio all’interno dello stabile vi erano solo lui e la sua collega che stava terminando un lavoro nell’ufficio che utilizzavano per il disbrigo delle pratiche correnti.

“Ho pure lasciato il cancello aperto! Oggi non ci sono proprio con la testa!”

L’anta del pesante cancello che proteggeva l’accesso all’androne era semiaperta e quando la sospinse per passare oltre emise un cigolio inconsueto, come se i suoi cardini non fossero stati lubrificati a dovere.

In altri momenti si sarebbe appuntato mentalmente di fare un richiamo all’addetto alla manutenzione, ma quel pomeriggio non ci fece neppure caso perché i suoi occhi erano puntati sul battente della porta che era completamente spalancato.

“Ma come ho fatto a distrarmi fino a questo punto?”

Mentre oltrepassava il portone ligneo risalente alla metà del quindicesimo secolo, lavorato con intarsi riproducenti gli stemmi araldici dei Malatesta, come lo steccato, le tre teste e la rosa, e cercava con lo sguardo le chiavi, si avvide che il cordone posto a delimitazione della zona aperta al pubblico giaceva arrotolato accanto a uno dei supporti che avrebbero dovuto sorreggerlo.

“C’è qualcosa che non va. Non posso essere stato io a fare questo. Ricordo benissimo di averlo rimesso a posto dopo che gli ospiti sono usciti.”

In preda a un senso di inquietudine, lasciò vagare lo sguardo sulla sala antistante.

Nonostante che quel venerdì fosse stato una giornata completamente serena, ora il sole doveva essere stato oscurato da qualche nube perché dai vetri delle finestre la luce, solitamente più che sufficiente per una buona illuminazione, ora risultava molto fioca e lui faceva quasi fatica a distinguere i singoli plutei disposti davanti a lui.

Il pavimento di piastrelle rosse sembrava quasi nero e anche il bianco delle colonne e il leggero verde delle pareti non riuscivano a migliorare la visibilità.

Il suo cuore perse un battito. Da sopra il quarto pluteo alla sua destra mancava un codice!

“Non può essere! Come possono aver fatto sparire un codice?”

Dopo essersi ripreso dalla sorpresa fece un paio di passi avanti e solo allora scorse la catena che teneva il prezioso manoscritto unito al suo bancone. Era tesa, ma non verso il basso come sarebbe stato se qualcuno l’avesse tagliata. Formava invece un angolo di circa quarantacinque gradi e quando Paolo raggiunse il pluteo che sul fianco riportava l’intarsio delle tre teste malatestiane, vide che il manoscritto era appoggiato sulla panca retrostante.

Mentre lo afferrava per controllare che non avesse riportato danni da quel inaspettato spostamento, il custode sentì crescere dentro di sé una forte irritazione verso quei visitatori sicuramente maleducati e privi di rispetto per opere tanto preziose.

“Ah, questa sera sarà una serata memorabile! Altro che premio selezione bancarella! Gli farò una lavata di capo davanti a tutto il pubblico e se la ricorderanno per fin che scampano!”

Dopo aver posato con estrema delicatezza il codice sul piano inclinato del pluteo, stava per voltarsi quando si avvide che altri manoscritti erano stati spostati. A prima vista una mezza dozzina di loro erano stati rimossi e appoggiati sulle panche.

“Ma com’è potuto succedere?” Si domandò incredulo. “Come hanno fatto a farlo senza che io me ne accorgessi?”

Anni di lavoro gli avevano insegnato a vigilare con discrezione sui visitatori e mai nessuno era sfuggito alla sua attenzione.

“Se hanno danneggiato anche solo una copertina, li denuncio tutti e poi ne risponderanno al giudice!”

Nella sala sempre più avvolta in una fitta penombra, si aggirò tra le snelle colonne che correggevano le volte del soffitto passando da un pluteo all’altro per rimettere a posto ciò che era stato spostato.

Quando giunse al fondo, proprio sotto il rosone centrale, era ormai furibondo.

“Devo chiamare la “Gigia” e anche il presidente del premio. Non posso aspettare fino a questa sera. Chi ha fatto questo deve risponderne subito!”

S’incamminò verso la porta d’ingresso pronto a scatenare la sua ira.

- Dove stai fuggendo, ladro?

Quelle parole, pronunciate con tono irato, lo bloccarono a metà di un passo e per qualche istante rimase così: con un piede a terra e l'altro parzialmente sollevato.

- Hai rubato i miei incunaboli e ora sei ritornato per portare via anche i codici? A voi miserabili non fa paura neppure la scomunica?

Paolo si voltò e nella semioscurità che avvolgeva il locale scorse, a poco più di una dozzina di metri di distanza, la figura di un uomo che, appoggiandosi con la mano sinistra a un pluteo, lo stava scrutando con piglio minaccioso.

- Marrano, dove sono le mie chiavi d'oro e d'argento? Le hai fatte fondere per farne lingotti e le hai sostituite con queste brutte copie di ferro?

L'uomo, con un gesto imperioso scagliò sul pavimento le chiavi della biblioteca e queste, urtando le piastrelle, rimbalzarono contro i plutei scheggiando il legno di uno di essi.

“E' uno stupido scherzo! Non può essere altro!”

Ma nell'istante stesso che formulava quel pensiero si rese conto che nessuno tra i suoi conoscenti avrebbe osato gettare le chiavi e soprattutto, rovinare uno dei preziosi mobili presenti lungo le due navate laterali.

- Ma tu chi sei? – Domandò Paolo facendo un paio di passi avanti.

Seppur cercasse di aguzzare la vista, la figura davanti a lui continuava a restare sfocata, come una fotografia non ben definita. Sicuramente era vestita di rosso e sulle spalle portava un corto mantello dello stesso colore mentre le sue gambe erano ricoperte da una calzamaglia di colore chiaro, forse gialla. Al fianco dextro portava una corta spada e il suoi capelli, crespi, non arrivavano a sfiorargli le spalle.

- Il mio nome è Domenico de Malatestis, ma tutti mi conoscono come Novello Malatesta, Conte Palatino, Signore di Cesena, Bertinoro, Meldola, Sarsina, Roncofreddo, Cervia e il Piviero di Sestino. E tu, vile, possiedi un nome?

Seppur tutto quanto stava accadendo gli sembrasse una brutta farsa, Paolo si ritrovò a rispondere con tono quasi cortese e sommesso.

- Mi chiamo Paolo e sono uno dei custodi della biblioteca.
- Ah, ora saresti il custode! – Ribattè con tono ironico Novello, - Allora, se sei tu che li custodisci, saprai sicuramente dove sono finiti i miei due incunaboli.
- Li hanno presi i soldati di Napoleone.
- Napoleone? E chi sarebbe costui? Un capitano di ventura giunto da lontano?
- No, era l'imperatore dei francesi.

- Mi prendi per uno stolto? Credi che io non sappia che sui francesi regna Carlo VII? La mia pazienza è giunta al limite, indicami dove trovare le mie proprietà o ne risponderai qui, con la testa!

Paolo stava vivendo una sorta di sdoppiamento. Una parte sempre più minoritaria della sua mente gli continuava a ripetere che era vittima di un'orribile scherzo, mentre l'altra stava prendendo sul serio quanto stava accadendo.

- Non so dove sono!

Novello si fece avanti zoppicando vistosamente ed ora il suo volto divenne chiaramente visibile. Su tutto dominavano due occhi dallo sguardo crudele e il taglio della bocca ne accentuava l'espressione truce.

- Allora morirai!

Paolo voleva voltarsi e fuggire perché ormai era certo di trovarsi al cospetto della propria nemesis, ma le sue gambe erano come paralizzate e quando il Signore di Cesena lo aggirò portandosi alle sue spalle, non lo ressero più e lui cadde in ginocchio.

Con orrore si accorse di aver proteso il collo in avanti, quasi a voler agevolare il colpo mortale e il suo cuore, che batteva all'impazzata, gli stava impedendo di respirare.

Sentì il rumore dell'acciaio che scivolava fuori dal fodero e avvertì la presenza del carnefice alle sue spalle. Chiuse gli occhi e, con le mani contratte contro il proprio petto, si preparò a morire.

Quando la mano si posò sulla sua spalla dalla sua gola fuoriuscì un singulto strozzato.

- Che ti succede? Ti senti bene?

La voce di Roberta gli parve irreale e per alcuni istanti non si mosse e non aprì gli occhi.

- Ti senti male? – Domandò la collega. – Chiamo un dottore?
- No...sto...bene.
- Dopo che i finalisti del bancarella sono andati via non ti ho più visto e così ti sono venuta a cercare. Sei sicuro di stare bene? Vederti inginocchiato mi ha fatto venire una paura!

Paolo aveva riaperto gli occhi e subito notò che la biblioteca era illuminata dal sole pomeridiano. Di Novello Malatesta non vi era più traccia.

- Mi era parso che questa epigrafe – Rispose posando le dita sulle lettere che formavano la parola "fil" – si fosse rovinata.
- A me pare a posto. Ti sono cadute le chiavi, tieni. – Gli disse Roberta tendendogliele mentre lo osservava con espressione pensierosa.
- Allora è tutto ok.

Paolo si alzò e, con stupore, si accorse che riusciva a restare in piedi. Il cuore gli batteva ancora forte e in bocca aveva un vago sapore di bile, ma a parte questo gli sembrava di essere in buone condizioni.

- Usciamo di qui. – Propose passandosi una mano dietro al collo.

Da quel giorno, per tutti i lunghi anni in cui Paolo prestò servizio come custode della biblioteca, non rimase mai più da solo all'interno della parte più preziosa della Biblioteca Malatestiana.